



Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale

Personalità Giuridica riconosciuta con D.P.R. 1542/64
Iscr. Reg. Naz. delle Ass. di Prom. Sociale al n. 95/04
Sede: Via Casilina n. 3T - 00182 Roma
Codice Fiscale 80035790585 Partita Iva 05812451002
C/C Postale n. 75392001

CONTRIBUTO DI ANFFAS ONLUS PER LA CONSULTAZIONE SU “LA BUONA SCUOLA”

Anffas Onlus (Associazione Nazionale di Famiglie di Persone con Disabilità intellettiva e/o relazionale) ha letto con estremo interesse il documento “La buona Scuola – Facciamo crescere il Paese”, prodotto la scorsa estate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Miur e ritiene di dover partecipare alla consultazione on line apertasi sullo stesso, sia come più grande associazione in Italia che si occupa da quasi sessant’anni di disabilità intellettiva sia come componente stabile dell’Osservatorio del Miur sull’integrazione scolastica.

Premessa – Una buona scuola PER TUTTI

In tutto il documento si considera, come uno dei punti prioritari della “buona scuola”, la creazione di condizioni (economiche, di competenze), perché i docenti si sentano valorizzati e protagonisti nel loro ruolo di formatori dei futuri cittadini.

Occorre, però, riservare la medesima attenzione alle famiglie che contribuiscono al progetto educativo e formativo dei futuri cittadini ed agli alunni stessi, che sono il cuore pulsante per cui tutto è pensato, programmato e realizzato, dovendosi, quindi, partire, nella complessiva programmazione, dalla considerazione principe che: **LA SCUOLA E’ DI TUTTI, PER TUTTI, PER LA NAZIONE.**

La scuola è di tutti perché non è solo insegnamento di alcune discipline curriculari, ma è “palestra di vita”, in cui vi sono i docenti, gli alunni, ma anche le famiglie, i collaboratori scolastici (con alcune particolari mansioni riguardo agli alunni, specie con disabilità), le imprese, nonché altre agenzie educative che collaborano nel processo educativo e formativo (associazioni sportive, ecc.). Oltre i docenti vanno quindi riconosciute, valorizzate, ma soprattutto considerate nella co-programmazione e co-realizzazione degli interventi altre figure ed i co-protagonisti della scuola.

La scuola è per tutti, in quanto deve essere inclusiva, deve essere per ogni alunno indipendentemente dalle situazioni di svantaggio iniziale. Ciò anche perché una scuola pensata e realizzata per affrontare le situazioni di criticità è una scuola che può rispondere, in ogni momento, ad ogni situazione eccezionale,



S.A.I.?
(Servizio Accoglienza e Informazione)
sai@anffas.net

Tel. 06/3611524 – 06/3212391 – Fax 06/3212383
Sito Internet: www.anffas.net - e-mail: nazionale@anffas.net
posta certificata: nazionale@pec.anffas.net



può riprogrammarsi e sviluppare nuovi percorsi educativi e formativi. Una scuola attenta a tutti ed a ciascuno, che continuamente si interroghi nel creare pari opportunità ad ogni suo alunno (con disabilità, con BES, con situazione anche solo temporanea di fragilità) è la vera scuola per tutti, che porta tutti verso un alto livello di consapevolezza e di estrinsecazione della propria persona. Un sistema che guarda a situazioni critiche è un sistema che riesce anche ad alimentare e sostenere le eccellenze in classe, perché pensato a prevenire situazioni di disagio, seppur temporaneo, per tutti gli alunni, quali essi siano.

La scuola è per la Nazione, in quanto è a scuola che si impara a “vivere nella società”, a confrontarsi, ad interagire con chiunque ed in un contesto di pari opportunità; in sostanza si impara ad esercitare la capacità di essere cittadini. Occorre che a scuola si inculchi il senso di appartenenza alla comunità, specie in un periodo storico nel quale vi è assoluta disaffezione verso le Istituzioni. Quindi, la Buona Scuola, non deve solo mirare a formare dei futuri cittadini che siano protagonisti del progresso economico dell'Italia, ma anche del progresso culturale e morale, del riconoscimento dei diritti e della dignità delle persone.

In considerazione delle premesse di cui sopra, poniamo le nostre osservazioni sui singoli punti del documento, citandoli, volta per volta, e facendo seguire le nostre proposte, partendo comunque dal punto 3.6 del documento, che riguarda in maniera diretta e specifica gli alunni con disabilità, sviluppando poi anche considerazioni ulteriori di carattere generale, pure su altri aspetti del documento.

3.6 Una scuola che include chi ha più bisogno (pag.78)

In questo paragrafo, che si compone solo di una paginetta, ci si limita a sostenere che *“una scuola aperta è una scuola inclusiva soprattutto con coloro che hanno difficoltà”*, salvo, poi, parlare solo delle prossime immissioni in ruolo per gli insegnanti di sostegno, così come programmate negli anni precedenti.

Nulla è detto rispetto agli alunni e di come si debba partire dagli alunni stessi per costruire il percorso di inclusione scolastica piena, senza il ricorso a stereotipate programmazioni e standardizzate metodologie. Occorre infatti sempre ricorrere ad un percorso personalizzato che porti a determinare i giusti ed opportuni supporti per ciascun alunno, onde portarlo a raggiungere uno sviluppo, anche di autonomie personali, quanto più ampio possibile, eliminando, al contempo, quei fattori di contesto negativi che limitano tutto ciò e che determinano discriminazioni e mancanza di pari opportunità.

La stessa Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, ratificata in Italia con la Legge n. 18 del 2009, spiega che la disabilità, altro non è che una sfavorevole interazione tra una persona/alunno, che ha una condizione personale di infermità/menomazione/minorazione, e l'ambiente “negativo”, non inclusivo e pensato solo per alcuni. La scuola, quindi, deve agire sul contesto, **puntare non all'integrazione degli alunni, specie con disabilità**, inserendoli in un predeterminato ambiente, **ma**



all'inclusione ripensando l'ambiente stesso, affinché sia inclusivo. E' un'impostazione, questa, che, come anche ricordato per le premesse, occorre che sia sviluppata per ogni alunno con BES (bisogni educativi speciali), anzi per ogni alunno in genere, affinché non si creino le condizioni affinché, in un dato momento della vita scolastica, un qualsiasi alunno si trovi a vivere in un contesto negativo e a non poter esprimere appieno le proprie capacità.

Nulla è detto rispetto alla partecipazione della famiglia nelle scelte educative e formative, anche se tale rilievo è ancor più cogente se si riprende proprio il ruolo prioritario che nelle “Linee Guida per l'integrazione degli alunni con disabilità” dell'agosto 2009 del Miur già si è riconosciuto alla famiglia per la concertazione e la co-realizzazione degli interventi per l'alunno con disabilità ed il gruppo classe con cui si relaziona.

In sostanza, non vi è alcuna considerazione su quanto previsto dalla Linea 5 del I Programma di Azione Biennale per la Promozione dei diritti e dell'integrazione delle persone con disabilità, adottato con DPR 4 ottobre 2013, con il quale si vuole dare attuazione piena e condivisa alla Convenzione Onu. Infatti, mancano:

- 1) La previsione del coinvolgimento di tutti gli “operatori scolastici” – per esempio, dei collaboratori scolastici (che hanno mansioni importanti anche per l'accompagnamento degli alunni con disabilità e l'assistenza igienico –personale), laddove in tutto il documento se ne parla solo a pag. 57, accennando unicamente che “per il personale ATA sarà rivisitato il meccanismo di valorizzazione della carriera”;
- 2) Nulla è detto sulla specifica formazione durante il servizio per gli insegnanti curricolari che avranno alunni con disabilità in classe, lasciando alla volontà degli insegnanti i crediti formativi (pensati in via generale e non anche in maniera specifica per la disabilità – sul punto si veda pagg. 51 e ss.);
- 3) Nulla è detto sugli indicatori di qualità sull'inclusività della scuola, che, invece, devono diventare parte prioritaria del sistema di rilevamento della qualità delle scuole e degli insegnanti (anche i fini della loro progressione di carriera);
- 4) Nulla è detto circa i raccordi che la scuola deve avere con chi, in orario extrascolastico, si prende cura e carico dell'alunno con disabilità, onde delineare un percorso di crescita non frammentario ma condiviso e complessivo, al di là della prevista apertura al territorio anche per completare percorsi formativi (come i laboratori di pagg. 111- 112);
- 5) Nulla è detto sull'utilizzo, specie per gli alunni con disabilità intellettiva, di materiale didattico “easy to read”, ossia con testi dal linguaggio semplificato e/o messaggi comunicativi diretti e di facile comprensione (anche utilizzando immagini o applicazioni informatiche), che, tra l'altro, Anffas ha da anni introdotto in Italia, dopo la validazione scientifica a livello europeo;

- 6) Nulla è detto sulla possibilità di assicurare la continuità didattica dell'insegnante di sostegno per l'intero grado di scuola, determinando appositi accordi sindacali.

Pertanto, riteniamo che parte fondamentale ed integrante del punto 3.6 del documento possa divenire il richiamo a tali principi, chiarendo però che gli stessi siano utilizzati non solo per gli alunni con disabilità, ma perché la scuola diventi inclusiva per tutti (quale è appunto l'ambizioso progetto de "La Buona Scuola"), in ottemperanza alla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità ed alle più moderne visioni sui contesti di vita inclusivi e non discriminanti.

Propriamente, occorre inserire nel punto 3.6 tutto quanto stabilito nella proposta di legge C.2444, presentata alla Camera dei deputati il 10 giugno scorso, che già contiene in sé moltissime delle questioni sopra richiamate (anche perché frutto della condivisione delle due grandi federazioni delle persone con disabilità, Fish e Fand, pure all'interno dell'Osservatorio del Miur sull'integrazione scolastica) o quanto meno prevedere il sostegno del Governo per un iter parlamentare di approvazione accelerato; ma occorre altresì chiarire nello stesso punto che i ridetti principi (continuità didattica, indicatori di qualità, ecc) comunque dovranno intendersi validi per tutti gli alunni, con o senza disabilità.

3.5 Connettersi per aprire (pag. 74)

Si legge nel documento: *Abbiamo anche investito in tecnologie troppo "pesanti", come le Lavagne Interattive Multimediali (le famose "LIM"), che hanno da una parte ipotecato l'uso delle nostre risorse per innovare la didattica, dall'altra parzialmente "ingombrato" le nostre classi, spaventando i nostri docenti.*

Riteniamo che tale affermazione sia del tutto fuorviante, perché sembrerebbe lasciar intendere che la spesa per le LIM abbia solo portato a disperdere denaro per comprare uno strumento accantonato in qualche angolo delle classi.

La LIM ha la possibilità di far svolgere un lavoro didattico di gruppo e far seguire tutti insieme alcune azioni, che invece non sarebbe possibile dotando ogni singolo alunno di tablet (anche perché tra l'altro non tutte le famiglie potrebbero permetterselo).

Piuttosto occorre chiedersi perché in moltissime scuole le LIM sono rimaste assolutamente inutilizzate, pure se comprate, a volte, anche a decine per istituto. **Servono corsi di formazione e stimoli nuovi perché gli insegnanti possano acquisire chiara padronanza della strumento e sperimentare anche nuovi utilizzi della LIM stessa** (considerando semmai l'utilizzo della LIM come uno dei fattori per la concessione di crediti utili alla progressione in carriera).

Occorre comprendere che la LIM non è efficace solo per gli alunni con disabilità, ma per tutti gli alunni, specie nella scuola primaria, permettendo, per esempio, di svolgere efficaci processi di task analysis; ma, per far ciò, serve un'adeguata preparazione da parte dei docenti, che debbono padroneggiare i programmi già caricati sulla LIM, ma anche essere messi nelle condizioni di poter sviluppare loro stessi ulteriori applicazioni.



In tal senso, si segnala che Anffas ha appena terminato un progetto con il quale si è creata una piattaforma virtuale in cui sono stati caricati programmi per lo sviluppo di percorsi didattici con la LIM rivolti a tutti gli alunni e non solo ad alunni con disabilità. Tali programmi possono essere in ogni momento implementati semmai attraverso sperimentazioni dei docenti per sviluppare gli applicativi base.

Occorre che i dirigenti favoriscano lo spostamento da una classe all'altra delle LIM, molto spesso non utilizzate, solo per non determinare chi possa farlo (collaboratori scolastici).

1.1 Tutti i nuovi docenti (pagg. 16 e ss.)

Si programma di svuotare le Graduatorie ad Esaurimento (G.A.E.) e di determinare un'immissione in ruolo diretta, senza concorso, di circa 148.000 docenti.

Il documento già considera che moltissime decine di migliaia di questi docenti non hanno mai fatto un concorso per la scuola e che molti di questi rientrano nelle GAE solo per aver svolto alcuni percorsi formativi, pensati negli anni addietro, senza alcuna idonea verifica finale delle competenze acquisite. Pur comprendendosi, la necessità di derogare all'art. 97 della Costituzione per porre fine ad un annoso precariato (che vede l'Italia esposta anche alle forti censure dell'Unione Europea), si segnala che così correremmo il rischio di inserire in ruolo docenti non del tutto preparati, che permarrebbero nella scuola per decine di anni. Né il rimedio sarebbe quello dei crediti formativi, da acquisire per la progressione in carriera, perché alcuni docenti, immessi nei ruoli, potrebbero anche non partecipare alla formazione. **Pertanto, per questi occorre esplicitare chiaramente una formazione obbligatoria di base** (a pag. 47 del documento si intende l'obbligatorietà della formazione solo per la progressione in carriera o anche una di base per tutti?)

3.3 la Buona governance (pagg. 69-71)

Anffas concorda con la proposta di predisporre, per la selezione dei dirigenti scolastici, un corso-concorso della Scuola Nazionale dell'Amministrazione, avendo ormai questi i compiti di veri e propri dirigenti pubblici. Così come deve pensarsi alla medesima ipotesi per i Direttori dei Servizi Generali ed Amministrativi delle scuole. Ormai la scuola è anche una pubblica amministrazione che richiede competenze amministrative specifiche, come, per esempio, per l'indizione di un appalto.

Occorre inoltre ribadire in maniera espresa il potere disciplinare e prescrittivo del dirigente scolastico e del direttore dei Servizi Generali ed Amministrativi, affinché venga esercitato correttamente, **non potendo più la scuola tollerare comportamenti anche solo lassisti degli operatori scolastici, che forniscono un esempio negativo ai futuri cittadini**. Occorre che la scuola formi il futuro cittadino anche rendendolo consapevole che occorre lavorare con responsabilità nel rispetto dei ruoli altrui e delle persone che operano nella scuola.

Laddove poi si scrive che *“la rinnovata definizione dei poteri e delle responsabilità del dirigente scolastico va bilanciata da un nuovo protagonismo dei docenti e da un maggiore coinvolgimento dei genitori, degli studenti e del territorio di riferimento”*, occorre chiarire il ruolo di co-protagonisti di questi ultimi, specie all’interno degli organi collegiali e di rappresentanza degli attori del “mondo scuola”.

Come può un genitore rappresentare gli altri in un organo collegiale, se non ha prima la possibilità di incontrare tutti gli altri genitori nei locali della scuola e raccogliere le varie istanze? Esiste l’assemblea d’istituto degli alunni delle scuole secondarie di secondo grado, ma scarse sono le esperienze di assemblee dei genitori, in cui poter indicare ai loro rappresentanti la linea da adottare negli organi collegiali; idem per quanto riguarda i GLI rispetto a tutti i genitori di alunni con BES.

In ogni caso, si propone che debba essere previsto uno specifico indicatore di qualità sull’effettiva possibilità di esercitare negli organi collegiali i poteri di rappresentanza (per es. potere del genitore di partecipare attivamente al GLHo per la redazione del PEI del proprio figlio con disabilità), indipendentemente dalle regole più flessibili che ciascuna scuola vorrà darsi per gli organi collegiali (come previsto a pag. 64 del documento).

L’organico dell’autonomia (pagg. 14-22-24)

Si prevede che una parte dei docenti da immettere in ruolo non si occupi delle lezioni, ma costituisca il c.d. “organico dell’autonomia”, ossia il pool di insegnanti che si occupi di attività complementari all’ordinaria attività didattica: attività di recupero, attività di sviluppo delle eccellenze, attività di sostegno ai *“diversamente abili”*¹.

Anffas ritiene che tale pool debba essere composto da docenti che abbiano già esperienze consolidate sul territorio e sulla scuola cui afferiscono, oltre ad essere assegnati a docenti che già abbiano dato prova e capacità di lavorare in team e in maniera flessibile, perché poi tali compiti, molto delicati, non diventino, viceversa, compiti di serie B, seguiti in maniera modesta e formalistica.

4. Ripensare ciò che si impara a scuola (pagg. 87 e ss.)

Richiamando quanto detto nelle premesse circa il ruolo della scuola per la formazione del futuro cittadino, **Anffas ritiene che si debbano prevedere dei momenti formativi obbligatori per gli alunni sul senso di comunità, sulle pari opportunità e sulla non discriminazione di tutte le persone in ogni contesto di vita, indipendentemente dalle condizioni personali delle stesse (disabilità, povertà, ecc..)**. I nostri giovani devono imparare a riconoscere e praticare i diritti umani di ogni individuo, quale base per qualsiasi ulteriore sviluppo e progresso della nostra società.

¹ si dimentica anche da un punto di vista linguistico il nuovo paradigma dato dalla Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, che elimina il concetto di diversità tra le persone



5.1 Scuola al lavoro (pagg. 106 e ss.)

Anffas concorda con quanto sostenuto in tale punto, specie riguardo al grave rischio della dispersione scolastica con tutte le carenze di istruzione e di non spendibilità sul mercato del lavoro che ne conseguono, nonché all'attuale *“disallineamento tra la domanda di competenze che il mondo esterno chiede alla scuola di sviluppare e ciò che la scuola effettivamente offre”*, che incide anche su chi porta a compimento il percorso scolastico.

Tutto ciò ancor di più si avverte per gli alunni con disabilità, che spesso non vengono ammessi, per carenze di adeguato personale di supporto, agli stages o ai tirocini formativi con grave discriminazione rispetto ai compagni, che poi si riverbererà anche nel futuro tentativo di accesso al mondo del lavoro.

Tra l'altro, le scuole ed i loro *“percorsi di didattica in realtà lavorative”* spesso sono le uniche occasioni iniziali per l'alunno con disabilità, attraverso le quali potersi iniziare a confrontare con il mondo del lavoro (viste anche le persistenti carenze di personale e di tutor per persone con disabilità in molti Centri di Formazione accreditati).

Occorre, quindi, che si ponga l'accento in maniera chiara sulla necessità che i percorsi formativi considerino sempre le effettive esigenze degli alunni, specie con disabilità, e che in ogni caso si raccordino anche con i Centri Provinciali per l'impiego che sono tenuti, ai sensi della Legge n. 68/1999, a predisporre una scheda tecnica del ragazzo lavoratore con indicazioni anche rispetto ai supporti necessari.

MANCATA CONVOCAZIONE DELL'OSSERVATORIO MIUR SULL'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEGLI ALUNNI CON DISABILITA'

Si legge dalla newsletter n. 6 del 07.11.2014 su *“La buona Scuola”*: *Nell'ambito della consultazione pubblica il Ministro Stefania Giannini ha incontrato al Ministero anche il Forum delle Associazioni studentesche, i rappresentanti delle Consulte provinciali degli studenti, l'Osservatorio per l'integrazione degli alunni stranieri e l'intercultura, il Forum delle Associazioni dei genitori. “La Buona Scuola in tour” ha già svolto 1.200 dibattiti che hanno coinvolto complessivamente 150mila persone.*

Però in tutti questi mesi il Miur non ha convocato l'Osservatorio sull'integrazione scolastica per gli alunni con disabilità, quasi lasciando intendere che tra i vari organi consultivi ministeriali questo sia di serie B e facendoci accrescere il sospetto che per gli alunni con disabilità si pensi solo per gli insegnanti di sostegno e non per tutto ciò che va posto in essere per una vera scuola inclusiva, DI TUTTI, PER TUTTI E PER LA NAZIONE.

Roma, 14 novembre 2014